



## “Il reale stato dell’occupazione italiana”

Nel mese di ottobre 2022 il numero di occupati e il tasso di occupazione sono i più alti mai registrati in Italia dall’inizio della serie storica Istat con 23 milioni 231 mila occupati e il 60,5% di tasso di occupazione<sup>1</sup>. Si tratta di un dato mensile e non della media annuale che verificheremo con i dati di fine anno.

E’ sempre un bene quando l’occupazione aumenta ma la situazione è davvero così rosea come i commenti quasi univoci e spesso trionfalistici hanno evidenziato?

- ✓ Non è la prima volta che gli occupati superano il numero di 23 milioni. Era già accaduto nel 2018 e 2019, ad inizio del 2020 prima della pandemia e addirittura nel 2008. La differenza con ottobre del 2008 (14 anni fa) è di circa 244 mila occupati ma, ad aprile del 2008 fu toccato il numero di 23 milioni 148 mila occupati cioè di circa 83 mila occupati di differenza rispetto ad oggi; nel 2019 ad ottobre fu raggiunto il numero di 23 milioni 43 mila occupati (-187 mila unità), ma nello stesso anno, a giugno, con 23 milioni 222 mila la differenza era solo di 8 mila occupati rispetto ad oggi. In realtà quindi, è da molto tempo, fatto salvo il drammatico calo dovuto alla pandemia, che il numero massimo di occupati italiani si è attestato più o meno attorno ai 23 milioni; parlerei dunque di un andamento sostanzialmente stazionario più che di boom, fermo restando che qualsiasi aumento è il benvenuto.
- ✓ Ma, se la situazione numerica è di fatto assestata da tempo attorno a valori simili, perché il tasso di occupazione incrementa percentualmente molto di più fino a raggiungere ad ottobre di quest’anno il 60,5%? Perché è solo in parte determinato dall’aumento degli occupati, mentre incide prevalentemente sulla salita del tasso la contestuale e drastica diminuzione della popolazione in età da lavoro. Prendiamo, ad esempio, in esame la situazione di febbraio 2020, periodo ancora pre-pandemico, e quella attuale di ottobre 2022: in questo arco temporale gli occupati sono cresciuti di +157 mila unità mentre la popolazione in età lavorativa è diminuita di -677 mila unità (15-64 anni).

---

<sup>1</sup> Il numero di occupati complessivo si riferisce alla classe 15-89 anni mentre il tasso di occupazione alla classe 15-64 anni.

### Occupati, tasso di occupazione e popolazione

	Occupati (15-64)	Tasso occupazione (15-64)	Popolazione (15-64)
<b>Feb-20</b>	22.341	59,0%	37.879
<b>Ott-22</b>	22.498	60,5%	37.202
<b>Variazione</b>	+157	+1,5 p.p.	-677

Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT

Se la popolazione in età da lavoro fosse rimasta invariata, cioè quella di febbraio 2020 pari a 37 milioni 879 mila, il tasso di occupazione ad ottobre 2022 (con 22 milioni 498 mila occupati) si sarebbe attestato al 59,4%, crescendo quindi soltanto di +0,4 punti percentuali. È, quindi, in questo caso il denominatore, cioè la popolazione in età da lavoro, che determina maggiormente il risultato attuale del 60,5%.

- ✓ Il tanto enfatizzato tasso di occupazione italiano è, secondo gli ultimi dati Eurostat disponibili (II° trim. 2022), il più basso dell'Europa a 27. Il tasso europeo è del 70% (+9,7 p.p. rispetto all'Italia), quello della Germania supera il 77%, ma perfino Grecia e Spagna e tutti i paesi dell'est europeo, hanno tassi di occupazione superiori al nostro.

#### Tasso di occupazione (15-64) nei Paesi dell'Unione Europea nel 2° trimestre 2022

Paesi Bassi	81,9
Malta	77,8
Germania	77,6
Svezia	77,2
Danimarca	76,8
Estonia	76,2
Repubblica Ceca	75,7
Finlandia	74,5
Ungheria	74,4
Austria	74,3
Irlanda	73,8
Lituania	73,6
Slovenia	73,0
Cipro	72,6
Lettonia	71,6
Portogallo	71,6
Slovacchia	71,6
Polonia	71,5
Unione Europea (27)	70,0
Lussemburgo	70,0
Bulgaria	69,8
Eurozona (19)	69,7
Francia	68,0
Belgio	66,2
Spagna	64,8
Croazia	64,8
Romania	63,1
Grecia	60,5
Italia	60,3

Fonte: elaborazione FDV su dati EUROSTAT

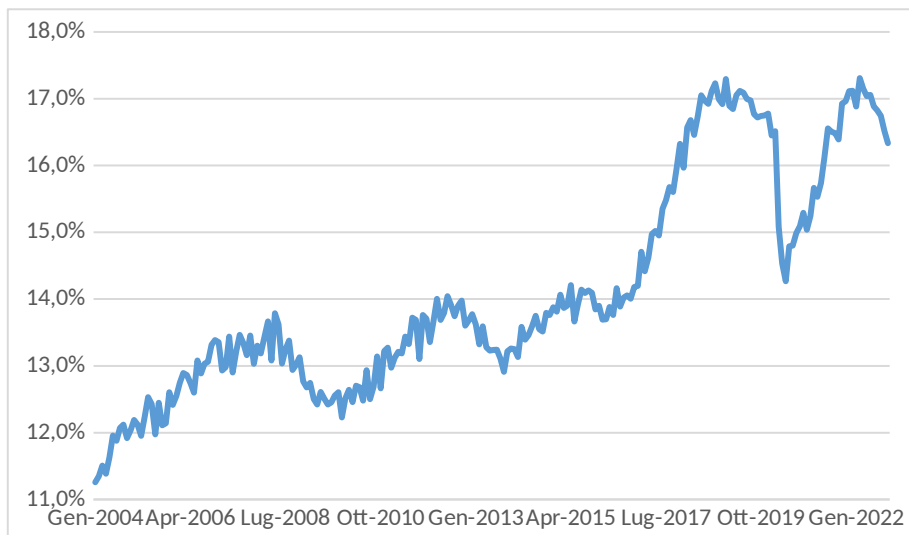
- ✓ I dati demografici sono molto allarmanti. Che l'occupazione aumenti nonostante il calo delle persone in età da lavoro sarebbe positivo se non che è in gran parte determinato da aumento di occupati over 64. Nel 2008 la popolazione in età da lavoro raggiungeva in media i 38 milioni 714 mila unità, nel 2022 attualmente la media è di 37 milioni 276 mila con il punto più basso proprio ad ottobre di 37 milioni 202 mila. Contemporaneamente gli occupati over 64 che nell'ottobre 2008 erano 380 mila unità, nell'ottobre 2022 raggiungono il numero di 733 mila unità. Non solo, fra le persone in età da lavoro è notevolmente aumentata l'età media degli occupati (gli over 50 sono circa il 40% del totale). L'occupazione in Italia invecchia quindi consistentemente e progressivamente.
- ✓ Se il problema demografico relativo all'occupazione è già grave, in prospettiva rischia di divenire drammatico e meriterebbe un dibattito ben più impegnativo rispetto a come viene attualmente affrontato. Le proiezioni di lungo periodo prevedono un aumento esponenziale del calo prima richiamato con una previsione al 2042 di circa -6,8 milioni di persone nella fascia di età 15-64 anni (Ricerca FDV "L'impatto della crisi demografica italiana sul lavoro" <https://bit.ly/3JkPkas>). Un dato che farebbe saltare - se non corretto attraverso un mix di interventi su lavoro, formazione, natalità e migrazioni - una parte importante della produzione italiana.
- ✓ Numero di occupati, tasso di occupazione, calo della popolazione, non sono gli unici elementi per giudicare la situazione quanti-qualitativa dell'occupazione italiana. I 23 milioni di occupati raggiunti nel 2008 erano costituiti da un numero di contratti precari decisamente inferiore, attorno ai 2,3 milioni di unità, contro i 3 milioni attuali. Così come, il numero dei part time involontari ha subito una crescita nel periodo 2008-2020 che da circa il 40% del 2008 arriva al 64,6% del 2020, (cioè da 1,3 milioni ai 2,7 milioni).

come si vede, l'andamento dell'occupazione è fortemente caratterizzato da un drastico peggioramento delle sue condizioni legate alla precarietà e al part-time (involontarietà del lavoro) che incidono pesantemente sia sulle retribuzioni, che sulla prospettiva previdenziale. La conferma del ruolo negativo del lavoro non standard può essere desunta anche dalla quantità di ore lavorate pro-capite da un occupato dipendente (dato Contabilità Nazionale).

Nel terzo trimestre 2008 le ore medie lavorate da un occupato dipendente erano 413 mentre nello stesso trimestre del 2022 sono 393, cioè 20 ore in meno per dipendente a trimestre nonostante il numero degli occupati sia mediamente più alto.

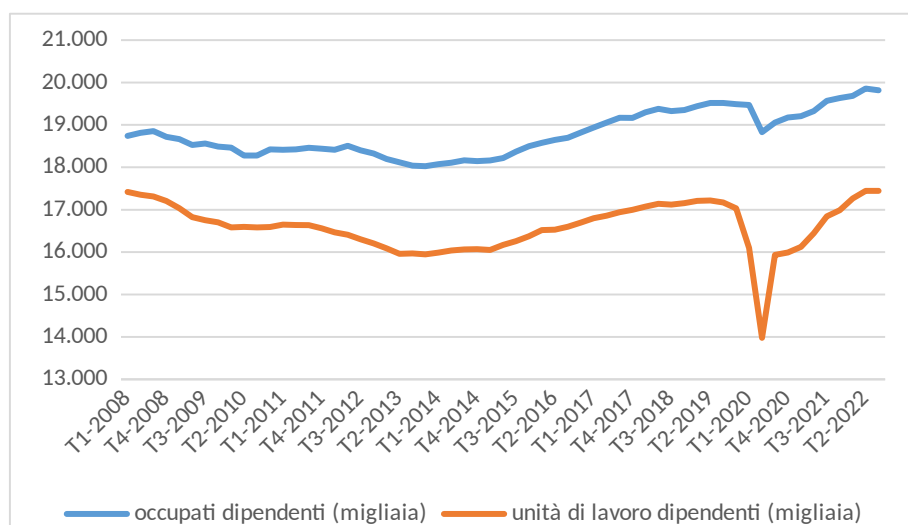
La stessa verifica può essere effettuata nel raffronto fra il terzo trimestre di quest'anno e il terzo trimestre del 2019 (periodo pre-pandemico): nel 2022 gli occupati sono cresciuti di 299 mila unità ma le ore lavorate pro-capite restano sostanzialmente identiche a quelle del 2019. Questo perché, pur crescendo il numero di occupati dipendenti, è fortemente aumentata l'area del lavoro non standard, così come confermato dal confronto tra le unità di lavoro (che esprimono il numero di ore corrispondenti ad un'occupazione a tempo pieno) e gli occupati dipendenti: nel terzo trimestre 2008 la differenza era di oltre di 1 milione e 500 mila mentre nello stesso trimestre del 2022 è di circa 2 milioni e 400 mila.

**Tasso di precarietà dipendente (%), gennaio 2004 - ottobre 2022**



**Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT**

**Occupati dipendenti e unità di lavoro dipendenti, 1° trimestre 2008 - 3° trimestre 2022, in migliaia (dati destagionalizzati)**



**Fonte: elaborazione FDV su dati ISTAT (Contabilità Nazionale)**

Tutto questo, in pochi lo hanno fatto, va inquadrato in un anno in cui l'economia cresce sensibilmente, molto più di altri anni in cui si sono comunque raggiunti i 23 milioni di occupati; un dato oggettivo da tenere sempre in considerazione nel commentare i dati sull'occupazione.

Dicembre 2022